

CITTÀ DI POZZUOLI



Lux in Fabula

PUTHEOLI - PUZOLI
POZZUOLI
1296 9 MAGGIO 1996
DA CASTRUM A CIVITAS
VII CENTENARIO

Patrocinio Regione Campania

Fino ad oggi, nello studio della storia di Pozzuoli, l'attenzione degli studiosi si è rivolta soprattutto al periodo romano, quando la nostra città fu per alcuni secoli il principale porto del Mediterraneo, scalo di tutto il traffico marittimo tra l'Oriente e Roma.

L'età successiva, invece, quella compresa tra il V e il XV secolo, non risulta altrettanto studiata e conosciuta, per l'avarizia delle fonti e la scarsità dei documenti giunti fino a noi.

Certamente, la Pozzuoli del Medio Evo non poteva nemmeno lontanamente paragonarsi alla splendida Puteoli romana, ridotta com'era alla povera cittadella arroccata sull'antica acropoli del Rione Terra. Tuttavia è proprio nel Medio Evo che la moderna Pozzuoli ha le sue origini. Esattamente settecento anni fa, infatti, il 9 maggio 1296, Pozzuoli fu sottratta alla servitù feudale e ottenne la propria libertà: nasceva così l'«Universitas» puteolana, cioè una comunità di cittadini liberi di governarsi.

Ricordare oggi il 9 maggio 1296 non assume un semplice valore celebrativo, bensì è l'invito a una riflessione su questi ultimi sette secoli di storia della nostra città; una storia che ha più volte conosciuto momenti drammatici, dovuti sia all'«alterna onnipotenza delle umane sorti» sia alle indomite forze della natura, ma dai quali i puteolani non si sono mai lasciati vincere.

Il popolo della nostra città, infatti, ha sempre saputo trovare in sé la forza caparbia e la volontà per riprendere con rinnovata vitalità il cammino interrotto.

Così sta accadendo ancora una volta oggi. Dopo anni e anni di abbandono e degrado, conseguenti alle crisi bradisismiche del 1970 e 1983 - 84, oltre che alla pochezza e all'incuria degli uomini, il centro storico e la sua millenaria rocca, il cuore di Pozzuoli, stanno lentamente rinascendo a nuova vita.

Queste celebrazioni quindi vogliono essere un auspicio e la testimonianza di tale rinascita.

**Il Sindaco
Prof. Aldo Mobilio**

POZZUOLI NEL MEDIO EVO

Cenni storici

Alla fine del V o all'inizio del VI secolo Pozzuoli, già celebre porto commerciale di Roma, è ridotta ad un *castrum*, ossia ad un piccolo centro abitato cinto di mura detto anche *terra*, situato sul promontorio che conserva ancora questa denominazione.

La documentazione scarsa e frammentaria di cui disponiamo, non ci consente di delineare un quadro completo delle vicende del *castrum* puteolano dall'alto Medioevo alla seconda metà del secolo XIII. Sappiamo soltanto che appartenne dalla seconda metà del secolo VI al 1026 al ducato di Napoli, dal 1027 al 1128 ai principi longobardi (1027-1058) e normanni (1058-1128) di Capua. Ritornò a far parte del ducato napoletano nel 1128, fu sotto il dominio dei Normanni dall'ottobre del 1137 all'ottobre-novembre del 1194 e sotto quello degli Svevi dal dicembre del 1194 al febbraio del 1266. Fu proprio durante il periodo della dominazione sveva che gli abitanti del *castrum* di Pozzuoli cacciarono il feudatario che vi esercitava la giurisdizione e ricorsero alla protezione del papa Alessandro IV che risiedeva a Napoli ove era stato eletto il 12 dicembre 1254. Il pontefice rispose assicurando i Puteolani che non avrebbe mai permesso che la loro città fosse data a Guido Filangieri o ai suoi eredi.

La ribellione dei Puteolani a Guido Filangieri, loro signore feudale, discendente con molta probabilità dall'omonimo feudatario che possedeva il *castrum* di Pozzuoli nel 1217, s'inserisce nel più ampio moto di rivolta alla dominazione sveva, scoppiato nel Mezzogiorno d'Italia dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250). Tale movimento era alimentato anche dal papa Innocenzo IV (1243-1254) che incitava le città a ribellarsi agli Svevi con la promessa di concedere loro le stesse forme di autonomia e di autogoverno di cui godevano i Comuni dello Stato della Chiesa e dell'Italia settentrionale.

Fallite le speranze di un accordo tra Alessandro IV (1254-1261) e Manfredi (1258-1266), le aspirazioni dei Puteolani all'autonomia andarono deluse e Pozzuoli tornò ad essere dominio svevo e *castrum* feudale.

La vittoria di Carlo I d'Angiò su Manfredi nella battaglia di Benevento e la morte di quest'ultimo durante il combattimento (26 febbraio 1266), posero fine alla sovranità sveva nell'Italia meridionale e diedero inizio a quella angioina.

Con la nuova monarchia Pozzuoli, dopo essere stata concessa in feudo da Carlo I d'Angiò (1266-1285) a Jean de Maflers nel 1271, a Ludovico de Mons nel 1283 e da Carlo II d'Angiò (1285-1309) a Ermengardo de Sabran nel 1294, fu dichiarata in perpetuo *città demaniale* da Carlo II d'Angiò con real privilegio del 9 maggio 1296. Nasceva così l'«*universitas*» di Pozzuoli cioè la comunità cittadina, libera di governarsi e di amministrare i propri beni fondiari, vagheggiata dai Puteolani sin dal 1254 quando si ribellarono a Guido Filangieri, loro signore feudale.

L'autonomia amministrativa favorì lo sviluppo dell'economia

puteolana che si fondava sulla pesca, sull'agricoltura, sull'estrazione dell'allume e sull'attività termale. Quest'ultima era la più fiorente perché alle acque di Pozzuoli, le cui virtù terapeutiche erano già note sin dal tempo dei romani, affluivano da ogni parte molti ammalati. Per gli infermi più poveri Carlo II d'Angiò fondò, con diploma del 5 settembre 1298, in località Tripergole, presso Lucrino, un ospedale della capacità di centoventi posti letto ed una chiesa, dedicata a santa Marta, per l'assistenza spirituale ai ricoverati.

Nella Pozzuoli affrancata per sempre da Carlo II d'Angiò dal dominio feudale e diventata «*universitas*», cominciarono ad emergere nei pubblici uffici e a godere dei benefici ecclesiastici più pingui, i membri delle famiglie de Dalia, de Bonito, Capomazza, de Costanzo, Fornario, Florula, de Magistro, Boffa, de Aquilerio, Sabbatini e de Zoffo. Dal grembo di queste casate uscirono i giudici, i notai e i canonici di Pozzuoli. Si realizzò così quella saldatura tra potere civile ed ecclesiastico che emarginò quello del popolo e monopolizzò, per lunghissimo tempo, la vita politica, sociale e religiosa della città. A rafforzare questo stato di cose contribuì non poco l'ufficio di confessore o di cappellano del re o della regina o di consigliere di Stato conferito dai sovrani angioini al vescovo *pro tempore* di Pozzuoli e da questi conservato, quasi ininterrottamente, fino al 1860.

Lux in Fabula

Le strutture socio-economiche di Pozzuoli rimasero sostanzialmente immutate durante il dominio aragonese (1442-1503). Chi, invece, trasse notevoli vantaggi dalla nuova monarchia fu la famiglia de Costanzo che egemonizzò a tal punto la vita della città, da cacciare nel 1442 il vescovo Lorenzo e porre al suo posto, con nomina regia di Alfonso I d'Aragona (1442-1458), un proprio rampollo: il giovanissimo canonico Ludovico de Costanzo. L'elevazione di costui al vescovado di Pozzuoli, ratificata dal papa Niccolò V con bolla del 31 maggio 1447, fu un atto di riconoscenza del sovrano verso i de Costanzo che, tra le famiglie nobili di Pozzuoli, furono i più tenaci nell'indurre la città, fedele e devota agli Angioini, ad arrendersi agli Aragonesi.

Durante il dominio di questi ultimi, Pozzuoli conservò lo *status* di città demaniale e godette di agevolazioni ed esenzioni fiscali specialmente dopo i gravi danni arrecati ad essa dai terremoti del 1448, del 1456 e del 1488.

Lo spopolamento causato dai predetti sismi, avvili non poco l'economia puteolana che si fondava sulla pesca, sull'agricoltura, sull'artigianato, sull'estrazione dell'allume dalla Solfatara, sul termalismo, sulla vendita a Napoli e nelle zone limitrofe del pesce e degli ortaggi.

I re Alfonso I e Ferdinando I (1458-1494) d'Aragona incoraggiarono la ricostruzione e la ripresa della vita economica di Pozzuoli con sgravi tributari e con l'esentare dal pagamento dei dazi i contadini ed i pescatori. Ma, nonostante questi aiuti che si protrassero per tutto il tempo della dominazione aragonese, la vita socio-economica di Pozzuoli alla fine del secolo XV era quanto mai chiusa, arretrata e depressa.

Angelo D'Ambrosio

POZZUOLI NEL MEDIO EVO

Urbanistica

La notizia più antica di carattere topografico-urbanistico su Pozzuoli medioevale, finora nota, è riportata dal cronista Niccolò Jamsilla, in occasione dell'assedio posto da Manfredi a Napoli nel 1251, che descrive la cittadina flegrea come un *locus... mari montibusque inaccessibilibus circumquaque conclusum*. Anche se succinta, è una informazione molto chiara almeno sul sito della città, racchiuso tutto intorno dal mare e da monti inaccessibili (si riferisce alla scoscesa ed elevata rupe tufacea del rione Terra).

Secondo Antonio Parascandola, intorno alla metà del X secolo, a causa del bradisismo discendente, si registrò il massimo abbassamento del suolo – il pavimento del cosiddetto «tempio di Serapide» si trovava a circa sei metri sotto il livello del mare –, con la totale sommersione delle strutture portuali, commerciali, industriali ed abitative della zona bassa di età romana; poi iniziò la fase di sollevamento che si arrestò soltanto con l'eruzione del Monte Nuovo (1538). Non si conosce la velocità iniziale del movimento ascendente e perciò, anche in rapporto alla descrizione di Jamsilla, è attendibile che la cittadella fortificata (rione Terra), tra il X e il XIII secolo, fosse una penisola attaccata alla terraferma dal lato orientale, mediante un ponte levatoio (Porta Napoli). A nord si estendeva la stretta e riparata marina che si sviluppava ai piedi della terrazza sulla quale esistevano ancora i resti monumentali e il tracciato viario della romana Puteoli.

I pochi abitanti di Pozzuoli – nel 1268/1269 si contavano 58 fuochi (famiglie), circa 290 residenti – potevano scendere direttamente alla marina dalla «postierla», per dedicarsi alle loro attività della pesca, o recarsi, superando il ponte levatoio, sulla terrazza nord-orientale, per la coltivazione dei campi.

È ipotizzabile che sulla cittadella l'assetto stradale ricalcava, in massima parte, quello romano, databile al 194 a. C.; ma, soltanto il completamento degli scavi archeologici, connessi alle opere di recupero del rione Terra, che hanno già dato interessanti risultati, potrà offrire materiale sufficiente per una sicura ricostruzione delle vicende urbanistiche di Pozzuoli in età medioevale.

Al centro della città si ergeva la cattedrale, realizzata, tra il V e il VI secolo, nelle stesse strutture del tempio di età augustea. Sul versante meridionale esisteva un mulino (*centimulum*), attrezzato con un mulo rossiccio e due somari, uno scuro e uno bianco, citato, anche se *devastatum*, nell'inventario redatto il 4 dicembre 1246, in occasione della presa di possesso del *Castrum Puteolanum* da parte del messo di Federico II di Svevia, Menzio di Capua. La sua esistenza ci è stata tramandata dal toponimo «Centimolo» o «Centimmulo»: mulino con ruota dentata, mosso da forza animale, col quale si designa ancora oggi la piazzetta San Liborio.

Il cronista Riccardo da San Germano, nel riportare la notizia relativa alla frequenza dei bagni di Pozzuoli di Federico II di Svevia, dopo la mancata partenza per la crociata del 1227, è il primo a chiamare la cittadina flegrea *Puzoli* e non *Puteoli*.

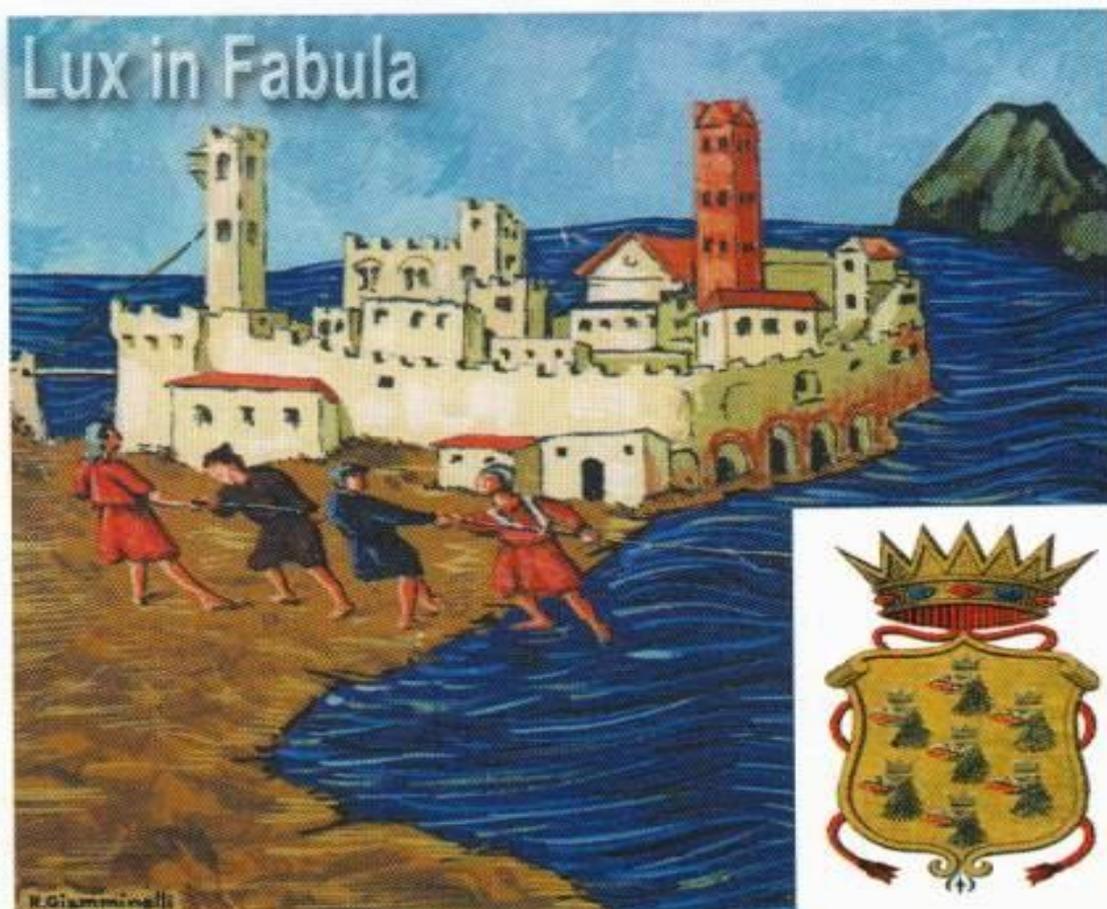
L'interesse dei re angioini e aragonesi, che si manifestò con particolari privilegi fiscali, favorì lo sviluppo demografico e urbanistico di Pozzuoli; infatti, nel 1449, si registrarono 371 fuochi (1.855 abitanti) e, nel 1489, 505 (2.525 abitanti). Ma i continui terremoti, premonitori dell'eruzione del 1538, furono la causa di un lento spopolamento; nel 1508 le famiglie scesero a 406 (2.030 abitanti).



La rocca di Pozzuoli (attuale rione Terra) è riprodotta nei fogli 3v, Bagno del Cantarello, e 6r, Bagno *Subveni Homini*, del Codice di Edimburgo del *De Balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, con una sorprendente e abbastanza realistica resa topografica. Queste due vedute, le più antiche finora note e certamente databili alla metà del secolo XV, mostrano la cittadina flegrea prima della tremenda eruzione del Monte Nuovo (1538) e prima ancora dei terremoti della seconda metà del Quattrocento.

Dall'attenta analisi sul movimento bradisismico del Parascandola, si rileva che il pavimento marmoreo del cosiddetto «tempio di Serapide» riemerse all'inizio del Cinquecento, per poi essere nuovamente sott'acqua nei primi decenni dell'Ottocento. Pertanto, nel disegno del Bagno del Cantarello, le due colonne del *macellum* – la terza colonna è posizionata dietro uno dei due bagnanti, la quarta era caduta da tempo immemorabile – risultano ancora sommerse per buona parte della loro altezza. Non si scorgono ai piedi della rocca, le *pilae* del molo «caligoliano», venute alla luce alla fine del XV secolo; probabilmente, in quel periodo erano a pelo d'acqua. Se fossero state visibili, l'autore, diligente su tanti altri particolari, le avrebbe certamente indicate perché caratterizzanti il paesaggio marinaro.

Nella miniatura del Bagno *Subveni Homini* non si colgono precisi riferimenti topografici; anzi, a parte l'indicazione della porta principale della rocca, guarnita da due torri con merli guelfi, l'ubicazione della cittadella è troppo arretrata sull'alberato promontorio. Però, tenendo conto della profonda erosione che ha subito il tufo sul versan-



Pozzuoli nel XIV - XV secolo.

Rielaborazione del particolare del Bagno del Cantarello.

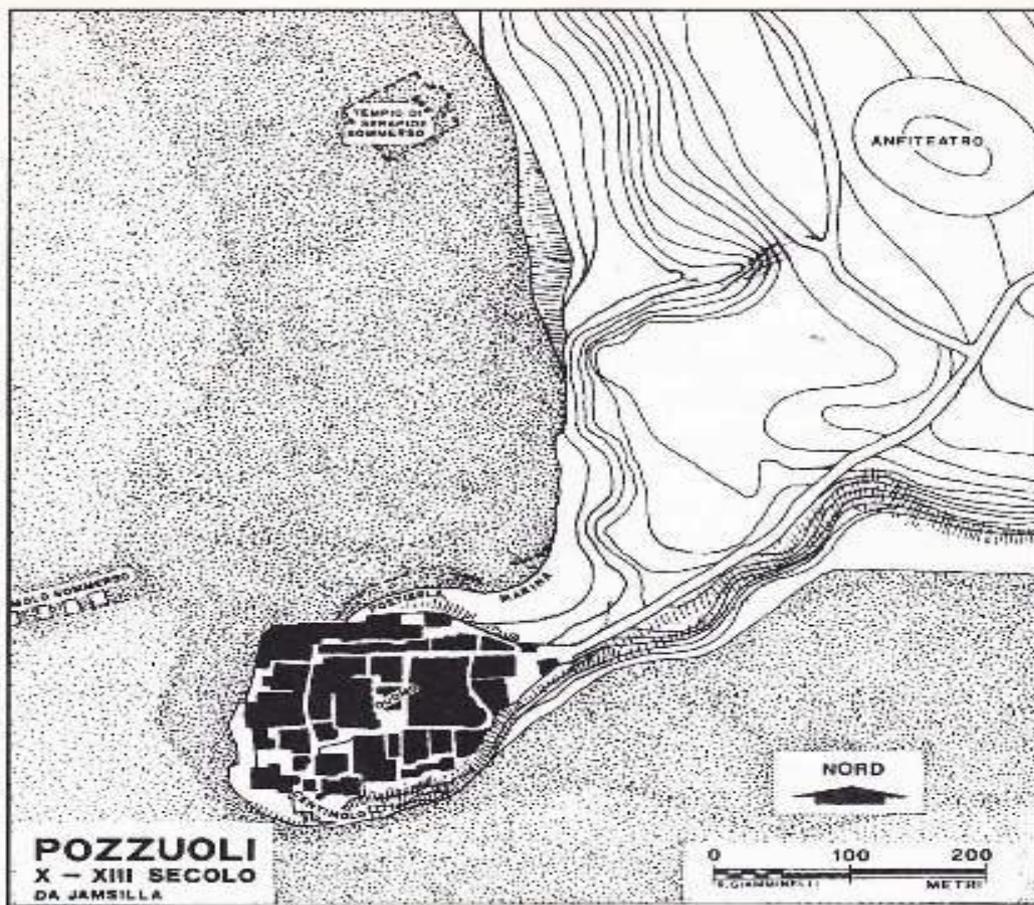
te meridionale del rione Terra, l'immagine è abbastanza verosimile, anche se, dal luogo della sorgente, per effetto prospettico la collinetta potrebbe essere la lunga terrazza naturale de «La Starza» che contrassegna il paesaggio dell'attuale corso Umberto I.

Più precisa e dettagliata è, invece, la vignetta del Bagno del Cantarello, dalla quale si evince che l'ignoto artista doveva conoscere bene i luoghi. La veduta è ripresa da nord verso sud; l'arco del golfo è chiuso da una serie di colline, terminanti, a sinistra, nella caratteristica sagoma tronco-conica di Capo Miseno. In primo piano, due bagnanti nudi, sotto il vigilante sguardo del medico o del custode della sorgente, si toccano gli arti per indicare che l'acqua del Cantarello, assieme ad altre virtù terapeutiche, giovava enormemente nella cura dell'artrite. Lo stesso si riscontra nel Bagno *Subveni Homini* che, tra l'altro, favoriva l'appetito, espresso nel banchetto a destra, allietato da musicisti.

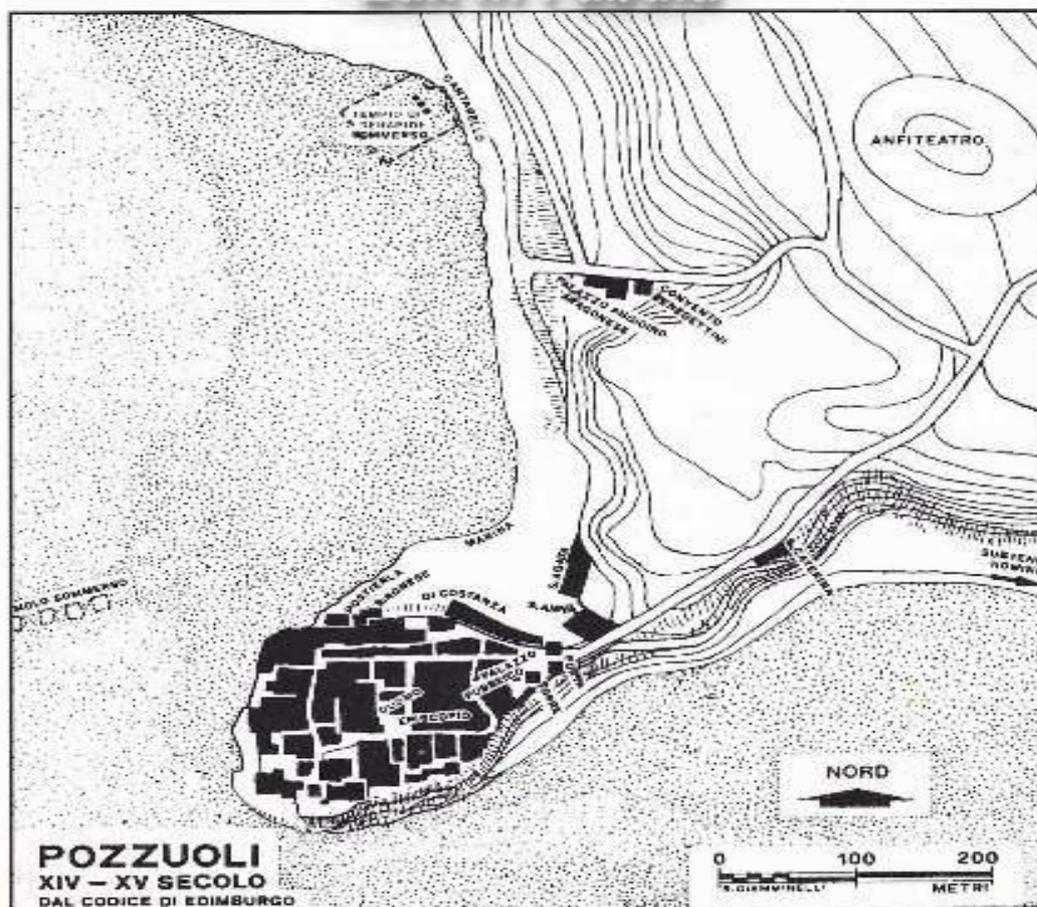
L'artista ha dato molta importanza alla vita marinara della città, illustrando i vari sistemi di pesca: a destra, con la lenza; la grande barca nera, con quattro rematori e un timoniere, sta entrando nel porto, dopo una battuta nell'ambito del golfo; l'imbarcazione centrale sta innalzando la vela e si allontana dalla riva per la pesca d'altura; infine a sinistra, quattro pescatori stanno tirando lo «sciabichello». Quest'ultimo tipo di pesca era ancora praticato negli anni Cinquanta del nostro secolo dai pescatori del largo del Rosso (via Roma), sulla banchina in località «Torre», corrispondente allo stesso sito della miniatura.

Sulla cittadella, i riferimenti edilizi sono descritti con una certa minuziosità. Il centro abitato è fortificato con rinforzi arcuati e strutture merlate alla guelfa, le cui tracce si scorgono ancora oggi sul costone settentrionale del rione Terra, verso via Cavour. Alcuni poderosi archi, a sostegno del non più esistente monastero seicentesco delle Clarisse di San Celso, sono tuttora conservati sotto la tufacea costruzione del liceo-ginnasio San Paolo e documentati in numerose cartoline fino agli anni Trenta. Ai piedi del lungo confine settentrionale della «terra murata» e sullo smosso arenile si notano alcune costruzioni addossate alle mura: quella di destra, dietro il primo pescatore sulla riva, è certamente la porta di accesso pedonale alla città. Non può essere l'attuale Portanova, aperta sotto l'episcopato di mons. Martino de León y Cardenas (1631-1650), ma la vecchia «postierla», citata in un atto del 1405. Da «postierla» deriva il toponimo «pestèrola», dato ad un vicioletto del rione Terra, oggi scomparso.

Spiccano, nella serrata struttura edilizia della rocca, perfettamente orientati, il duomo, col rosso campanile, e, a sinistra, un elegante e nobile edificio, anch'esso merlato alla guelfa e con due raffinate bifore, affiancato da una esile ed elevata torre. Si tratta, certamente, del *palatium publicum... civitatis Putheoli*, documentato il 13 aprile 1464. Il campanile e la torre non compaiono nelle stampe dal XVI secolo in poi, perché crollati col terremoto del 1488 o con l'eruzione del Monte Nuovo (1538). Molto verosimilmente, il palazzo pubblico, dalle belle forme gotiche trecentesche, sorgeva nei pressi dell'attuale largo Sedile di Porta, forse sulla stessa area poi occupata dalla casa dei Migliaresi. La torre, invece, si elevava sul lato meridionale della piazza, nelle vicinanze della non più esistente Pretura, e mostra, in alto a sinistra, una struttura a sbalzo a mo' di vedetta, rivolta verso la collina di San Gennaro e il territorio di Napoli. Non si scorge la presenza del *palatium dompni episcopi Putheolani* col suo *viridarium*, citato in vari documenti tra il XIV e XV secolo, anche se questo



Lux in Fabula



andrebbe ubicato nei pressi della cattedrale, sullo stesso sito di quello attuale, sviluppantesi, forse, maggiormente verso via Ripa e via San Procolo. Si intravede appena il ponte levatoio della rocca, posizionato sull'estrema sinistra, documentato fra le cose danneggiate dal violento maremoto del 25 novembre 1343.

L'aspetto della città, pur databile alla metà del XV secolo, potrebbe riflettere una situazione edilizia già consolidata nel secolo precedente, in quanto il primo documento che menziona case nel borgo è datato 20 maggio 1315: un certo Bulgarino, detto l'Abate d'Ischia e tutore della giovanetta Simbarella, ottenne in enfiteusi dal Capitolo, col consenso del vescovo Guglielmo, *viam et anditum* per recarsi più agevolmente all'abitazione della sua protetta, ubicata *in loco qui dicitur Plagia seu Marina Putheoli*. Il 14 novembre 1317, Corrado di Costanza comprò dal prete Landolfo de Marzano una terra *vacua* situata, tra la chiesa di Sant'Agna (Agnese) e le sue case, *extra menia seu muros dicte civitatis Putheoli et iuxta portum seu maritimam*. Sarebbe affascinante poter affermare che il pezzo di terra del di Costanza è quello riportato nel disegno del Bagno del Cantarello, fra le due case, a sinistra della postierla, in direzione del pescatore con l'abito scuro che tira lo «sciabichello».

Nell'immagine non è riportato, perché fuori campo visivo, il convento dei Benedettini della Congregazione di Montevergine con la chiesa di Sant'Andrea, detta *de Palatio* per la sua vicinanza al palazzo angioino-aragonese, documentato fin dall'inizio del secolo XIV, sull'attuale via Pietro Ragnisco. Nei pressi del ponte levatoio, sulla zona più elevata del nascente borgo (zona Piscinelle), all'esterno dell'inquadratura, dovevano sorgere altre case, come quella della citata Simbarella. In questa zona, oltre alla menzionata chiesa di Sant'Agnese, esistevano anche quelle di Sant'Anna e di Sant'Agata, documentate, rispettivamente, il 9 luglio 1333 e il 9 ottobre 1356. Sulla cittadella, invece, all'inizio del Trecento e per tutto il secolo, oltre alle chiese di S. Pietro, di S. Giovanni, di S. Maria della Porta, di S. Celso e di S. Massimo, sono documentate anche quelle di S. Giacomo «de Zoffo», di S. Gregorio, della Trinità, di S. Giuliano, della Santa Croce, di S. Tommaso, di S. Giacomo reale, di S. Ligorio e di S. Sofia. Di esse risultano parrocchie S. Massimo, S. Gregorio, S. Giovanni, S. Celso, alle quali, nella prima metà del Quattrocento si aggiungeranno le chiese di S. Maria della Porta, di S. Ligorio e della Trinità.

Al secolo XV risalirebbe anche la cappella di Santa Caterina d'Alessandria, esistente sullo stesso sito dell'attuale chiesa di San Raffaele Arcangelo, in Via Carlo Rosini.

Per i numerosi terremoti della seconda metà del Quattrocento e per l'eruzione del Monte Nuovo (1538), del periodo medioevale abbiamo poche testimonianze, tutte concentrate sul rione Terra: il portale durazzesco-catalano di vico Sant'Artema (secolo XV); uno stemma dei d'Angiò nell'androne del palazzo Damiani, trafugato intorno al 1980; la trecentesca cappella della famiglia de Cioffis, poi Russo, con il bel portale gotico orrendamente mutilato, che conservava la lastra tombale del fondatore Giacomo de Zoffo († 18 febbraio 1332), anch'essa trafugata, e il prezioso Crocifisso ligneo, oggi in deposito a Capodimonte.

Karolus secundus Dei gratia Rex Jerusalem etc.

Universis presens privilegium Inspecturis presentibus et futuris. Si Regale fastigium subiectis presidens de innata sibi dulcedine supplicum petitiones clementer exaudit ad illas maxime sue Benignitatis intuitum debet inclinare clementius que supplicantibus complacent et rei prope utilitatibus correspondent. Sane fidelium nostrorum Civitatis Putheoli de Justiciariatu terre laboris oblata nostro Culmini petitio continebat quod cum Civitas ipsa sit de antiquo nostro ipsius Regni demanio fuerit quam nuper per nos in pheidum nobile Viro nobili Ermengardo de Sabrana Comiti Ariani dilecto consanguineo consiliario familiari et fideli nostro concessa et ex hoc contra antiquam libertatem ipsorum multipliciter affirmant se gravari concessionem ipsam in irritum ducere ac Civitatem eandem ad nostrum revocare demanium et immediatum dominium de Regalis auctoritatis presidio dignaremur. Nos igitur eorum supplicationibus aures patulas tam iuste quam provide inclinantes ac vertentes considerationis aciem quod pro interesse comuni expedit patrimonialia principis alienationis seu diminutionis dispendia non sentire concessionem ipsam factam de dicta Civitate prefato Comiti in qua condicionem subiuxisse nemini-mus quod nobis nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus quandocumque vellemus liceret Civitatem ipsam de prefati Comitis et ipsius heredum manibus ad manum dicte Curie revocare dando eis perinde in bonis alijs dicti Regni que non essent de nostro demanio excambio competenti viribus vacuum et inanem fore decernimus ac quatenus de facto processit per quoddam rescissionis beneficium irritam. Volentes et jubentes expresse quod dicta Civitas Putheoli per nos heredes et successores nostros perpetuo in nostro demanio et immediato dominio teneatur. Jure cuiuslibet alterius semper salvo. Et quia proventus annui Civitatis predictae cum omnibus juribus et demaniis ejus in quaternis nostre Curie valere conscripti sunt unc. auri centum ac pro quantitate ipsa tam prefato Comiti quam certis alijs nobilibus qui eam successivis temporibus habuerunt in pheidum Civitas ipsa per Regiam Curiam est concessa presentis privilegij serie declaramus predicta Universitate se ad id nostre Curie per eorum syndicos sollempniter obligantes quod si forsitan aliquando de dictis proventibus annuis Civitatis eiusdem cum Juribus et demaniis suis dicta summa centum unc. auri pro nostra Curia non posset haberi tunc ut universitas ipsa suppleat de suo proprio quicquid in quantitate ipsa defecerit ut casu ipso si homines eiusdem Universitatis magis elegerint Universitas ipsa exhibeat nostre Curie dictas annuas uncias auri centum et Jura Baiulationis demaniorum jurium et proventuum omnium dicte terre eadem Universitas ad opus suum exerceri et percipi faciat per eos quos ad id providerit statuendos. Ita tamen quod dictis Baiulatione et Juribus sistentibus ut prefertur in procuratione Universitatis eiusdem pro dictis unc. centum per eam nostre Curie persolvendis. Si aliquis apparuerit ante finem anni dictorum Jurium licitator qui pro Baiulatione et Juribus ipsis ultra dictas centum unc. offerret aliquid se daturum licitator ipse pro Curia admittatur dictaque Universitas teneatur eidem licitatori de perceptis inde proventibus per eos quos ad procurationem et perceptionem ipsorum Jurium ordinavit facere ad extalium ut credentiam iuxta formam privatam in talibus respondere. In cuius rei fidem et cautelam predictae Universitatis civitatis putheoli perpetuo valituram presens privilegium eis exinde fieri et pendenti sigillo Maiestatis nostre iussimus communitj. Actum Neapoli presentibus Venerabili in Christo patre Philippo Neapolitano Archiepiscopo necnon Johanne Pipino de Barolo et Henrico de Guergardo militibus magne Curie nostre magistris Rationalibus dil. ¹¹⁸ Cons. ¹¹⁸ familiaribus et fidelibus nostris et pluribus alijs et datum ibidem per manus venerabilis viri mag. ¹¹ Petri de Ferreriis decani aniciensis Cancellarij et Bartholomei de Capua militis logothetae et prothonotarii Regni Sicilie. Anno Domini MCCXCVI, die nono mensis maij. VIII Inditionis. Regnorum nostrorum anno duodecimo feliciter amen.

Il testo del reale privilegio di Carlo II d'Angiò del 9 maggio 1296, contenuto nel Registro della Cancelleria Angioina n. 76. 1295. C. f. 51 e f. 82, fu bruciato insieme agli altri da un gruppo di soldati tedeschi il 30 settembre 1943 nella villa «Montesano» dei signori Contieri a San Paolo Belsito, nei pressi di Nola, dove furono trasferiti dall'Archivio di Stato di Napoli per metterli al sicuro dai bombardamenti aerei.

Giovanni de Fraja Frangipane (1888-1969), avvocato, studioso di storia puteolana e podestà del Comune di Pozzuoli dal 1927 al 1930, lo trascrisse e lo pubblicò in appendice al suo saggio *Pozzuoli feudale dall'età angioina*, in «Bollettino Plegreo di Storia e di Arte», I, fasc. 1 (gennaio-marzo 1909), pp. 23-25.

Lux in Fabula

COMITATO D'ONORE

Lux in Fabula

Prof. Aldo Mobilio	<i>Sindaco di Pozzuoli</i>
On.le Antonio Rastrelli	<i>Pres. Giunta Regionale Campania</i>
On.le Paola Ambrosio	<i>Pres. Consiglio Regionale Campania</i>
Sen. Eugenio Donise	<i>Senatore della Repubblica</i>
On.le Tullio Grimaldi	<i>Deputato al Parlamento</i>
S.E. Achille Catalani	<i>Prefetto di Napoli</i>
S.E. Mons. Silvio Padoin	<i>Vescovo di Pozzuoli</i>
Prof. Amato Lamberti	<i>Pres. Giunta Provinciale di Napoli</i>
Prof. Fulvio Tessitore	<i>Rettore Università Federico II di Napoli</i>
Sig.ra Sofia Loren	<i>Attrice</i>
On.le Luciano Schifone	<i>Assessore al Turismo Regione Campania</i>
Gen.le D.A. Leonardo Tricarico	<i>Comandante Accademia Aeronautica di Pozzuoli</i>
On.le Filippo Lucignano	<i>Consigliere Regione Campania</i>
Prof. Gennaro Fenizia	<i>Provveditore agli studi di Napoli</i>